tamente come in un ufficio pubblico si può trovare l'assessore o il funzionario. Nel nostro caso, invece, si tratta di persone che giocano con le tre campanelle o con le tre carte. Sono fissi. Probabilmente la polizia è impegnata a manganellare in altre zone e non può andare a prelevarli... *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).*

DANIELE ROSCIA. Vigliacchi !

STEFANO STEFANI. Mi direte cosa c'entra tutto questo. Un attimo di pazienza e vengo al punto. Questa gente mi ha fatto venire in mente una riflessione. Sono cinque o sei compari per ogni gruppetto, sempre lì tutte le mattine dalle 8. Se il loro impegno fosse diretto – invece che a truffare la gente – a faticare ed a lavorare, forse ne trarrebbero maggiore beneficio e la gente (cioè i truffati) starebbe meglio. Ma fare fatica non è così facile, anche se si tratta di persone con una capacità non indifferente nel manipolare le carte o nel fare giochini...

Perché ho raccontato questo piccolo aneddoto ? Perché questa gente mi ricorda molto il nostro Governo, che è formato da persone quasi uguali ai compari che ho descritto: per ottenere un maggior gettito (di cui il paese peraltro ha bisogno) stanno facendo il massimo sforzo con il minore giovamento.

Ormai è risaputo – nelle economie più avanzate lo si sa da tempo – che quando la pressione fiscale supera un certo limite il gettito non aumenta più e si ottiene l'effetto contrario: le entrate fiscali diminuiscono. La Svezia ed altri paesi del nord Europa, quando hanno voluto progredire e sviluppare l'economia, hanno dovuto – vent'anni fa – diminuire la pressione fiscale. Invece questi continuano sulla stessa strada dell'incremento della pressione fiscale: aumentano l'IVA, cioè una tassa che ormai non dà più gettito. Basta citare, infatti, quei rapporti SECIT resi noti un anno e qualche mese fa, giunti in quest'aula e poi spariti: quei documenti dicevano dove si verificava l'evasione IVA, in quali aree del paese si paga di meno, in quali comparti merceologici l'IVA viene versata per il 10 per cento del volume prodotto, con un'evasione del 90 per cento.

Forse varrebbe la pena soffermarsi più a lungo sui sistemi per bloccare questa evasione, per risolvere lo scandalo di intere città che evadono l'IVA nell'ordine del 90 per cento, piuttosto che per cercare di assicurarsi – con l'aumento di un punto – un gettito fiscale che non è assolutamente possibile recuperare.

È già stato detto: nel suo programma elettorale il Presidente Prodi aveva scritto e spergiurato che la pressione fiscale non sarebbe assolutamente aumentata e che dopo il primo anno sarebbe diminuita progressivamente. Se è vero, come è vero, che i numeri sono numeri, che due più due fa sempre quattro (sia da sinistra sia da destra, sia da D'Alema sia da Bossi), sappiamo benissimo che in questo paese la pressione fiscale è aumentata di un paio di punti. Sappiamo benissimo anche che la pressione fiscale in questo paese non è del 43 per cento, come viene sbandierato, ma ha superato già il 53 per cento, sempre in ragione dei numeri. E allora vi chiedo, e chiedo ai colleghi presenti in quest'aula, quale sia la differenza fra questo Governo, che non sa e non capisce di aver superato il punto di rottura... Forse non vuol capire oppure è convinto di essere sulla strada giusta, ma poi è smentito dai numeri, al di là dei giochini contabili, che avvengono ormai come nulla fosse, delle posticipazioni delle uscite e delle anticipazioni delle entrate. Allora, al di là dei giochini contabili, vorremmo sapere dove questo Governo voglia andare a parare, al di là delle promesse elettorali assolutamente non mantenute.

Vorrei ricordare un altro passaggio: nella scorsa legislatura ero al Senato e, conforme a quanto avevo promesso ai miei cittadini durante la campagna elettorale, presentai un emendamento alla legge finanziaria (ricordo che era la prima finanziaria della mia presenza sui banchi del Parlamento) affinché il rimborso IVA avesse un corso naturale, un corso logico,

visto che è un debito dello Stato. Ignoravo purtroppo che quel debito non era a bilancio, era una partita di giro, anche se non ho ancora capito perché e in base a quale principio contabile. Qualcuno vuole avere la bontà di spiegarmelo? Io sono qua! Forse sarò duro di comprendonio, ma mi auguro che qualcuno voglia spiegarmelo *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*. Perché un debito dello Stato verso i produttori non viene messo in contabilità? Non è un debito? E allora ho detto: se questo è un debito, tanto vale trasformarlo in un altro debito, *ergo* in titoli pubblici, dando linfa vitale, restituendo questi denari che sono dei produttori, non dello Stato. Sono stati semplicemente prestati allo Stato, e nei paesi civili sarebbero stati restituiti dopo una settimana o dopo un mese *(Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia)*.

Ripeto, ho presentato un emendamento, nella mia ignoranza e forse dabbenaggine, convinto che venisse accolto. E le sinistre, i colleghi senatori della sinistra, con in testa l'attuale sottosegretario Carpi, si affrettarono a firmarlo. I rimborsi IVA da restituire alle aziende sono pari a 45 mila miliardi; si tratta di aziende che hanno l'acqua alla gola, appunto per questa ragione. Non parlo delle grandi imprese, non parlo di Agnelli e di De Benedetti; quelle aziende trovano sempre il sistema per essere finanziate. Poi magari faremo la rottamazione anche delle dentiere, visto che c'è un nostro collega che opera in questo campo. Dobbiamo pur dargli una mano *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)!* Quando presentai questo emendamento esso fu prontamente sottoscritto dalle sinistre, quelle stesse sinistre – guarda caso – che adesso per un marchingegno contabile non solo non rimborsano e non cercano di agevolare *(Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia)*....

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Grazie, Presidente. Vorrei cogliere quest'occasione che mi è concessa di parlare in sede di dichiarazione di voto finale, che chiaramente preannuncio negativo contro il provvedimento, iniziando il mio intervento con un sincero ringraziamento a tutto il personale della Camera dei deputati, ai commessi, ai funzionari, al personale degli Uffici della Presidenza *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia)*, che ci stanno consentendo di affrontare il dibattito in quest'aula parlamentare che è diventata un po' lo « sfogatoio » di noi deputati dell'opposizione, visto che ben poche volte abbiamo modo di parlare in maniera diretta al paese. Pensavo che il mio intervento potesse essere svolto anche sotto i buoni auspici della presenza del sottosegretario Vita (ma purtroppo vedo che ha lasciato da poco i banchi), perché credo che finché c'è Vita c'è speranza...! Speravo che con la presenza del sottosegretario Vita potessimo almeno nutrire qualche speranza di cambiare le cose in questo paese. Evidentemente sono sfortunato; il sottosegretario ha lasciato il suo collega da solo, e siamo in presenza di un solo membro del Governo.

Dopo le tante cose che sono state dette in queste ore di dibattito in seduta fiume, vorrei provare a fare l'analisi della situazione nella quale ci stiamo dibattendo e nella quale stiamo cercando di fare politica nel nostro paese. Penso sia necessario fare tutti quanti insieme una riflessione, a questo punto, cioè quella che ci dovrebbe indurre a capire che esiste un problema, nel nostro paese, un problema di democrazia, una democrazia che io oserei definire veramente malata, una democrazia che definirei a sovranità limitata.

In molteplici occasioni abbiamo denunciato – e continuiamo fortemente a farlo – l'esistenza e l'incombenza di una cappa pesante, che sa molto di regime, perché ci sono dei dati evidenti, inoppugnabili, inequivocabili: il Parlamento, come dicevo

prima, è diventato lo « sfogatoio », il luogo in cui noi possiamo solo alzare alto il lamento e dove ci è ormai preclusa e negata la possibilità di discutere nel merito dei provvedimenti. Non è un dato di poco conto; non è un dato di poco conto se questo Governo, sostenuto da una sua pur traballante maggioranza, nel giro di un anno e mezzo, di circa 500 giorni di vita, è ricorso alla questione di fiducia per quasi trenta volte; siamo forse alla ventisettesima. Abbiamo perso il conto, Presidente.

A questo affianchiamo quell'atto molto pesante che fu fatto l'anno precedente di questi tempi in sede di discussione della legge finanziaria per l'anno 1997, quando per la prima ed unica volta un Governo si presentava al Parlamento a chiedere oltre sessanta deleghe in materia legislativa, avocando a sé il diritto e la potestà di legiferare nelle più svariate maniere e lasciando al Parlamento l'unica possibilità che viene lasciata quando il Governo ottiene le deleghe, vale a dire quella di esprimere i pareri su iniziative legislative ormai preconfezionate. Sappiamo benissimo che, poiché possono essere espressi solo dei pareri, poco possono essere motivate le discussioni che noi facciamo nelle aule parlamentari per giustificare esigenze di modifiche di questi provvedimenti.

Sovranità limitata, quindi, del Parlamento, che ormai è diventato il posto dove si votano i provvedimenti del Governo. E poi sovranità limitata anche perché – lo vediamo – ormai c'è un bavaglio continuo a tutte le situazioni che vanno contro questo Governo. Più che stigmatizzare l'episodio di ieri – l'hanno già fatto tanti altri colleghi qui alla Camera –, che ha coinvolto le forze di polizia che hanno manganellato brutalmente i rappresentanti di una categoria che levavano alta la loro protesta, vorrei ricordare ai colleghi quali e quante cose, quali e quante immagini, quali e quanti discorsi si sono fatti sulle cariche della polizia, magari di fronte agli studenti di sinistra che protestavano, a loro giudizio evidentemente con ragione. Bene, di fronte a queste iniziative oggi cala una cappa di silenzio; è un problema che individuerei nella carenza di informazione che oggi riusciamo a trasmettere verso l'esterno.

Una carenza di informazione che deriva dal fatto che le televisioni riportano quella che non è più la vera realtà del paese ma una realtà virtuale; una carenza conseguente al fatto che i giornali sono ormai completamente allineati ad una gestione del potere che controlla inequivocabilmente gli organi di informazione.

È un problema grave perché si perde la dimensione di quello che sta succedendo nel paese. Mi capita spesso di rientrare nel collegio elettorale e di incontrare la gente che mi ha dato il voto che chiede: ma cosa state facendo? Non state facendo l'opposizione? Questo è il messaggio che passa attraverso i giornali. Invece ribadisco con forza che il Polo della libertà e la lega nord (che giustamente, per altri versi, attua diverse forme, magari ancora più forti ed evidenti, di opposizione) rivendicano il ruolo che stanno svolgendo in Parlamento. Ma dei risultati che otteniamo nulla esce all'esterno.

Esiste quindi un problema reale, quello di far capire alla gente quali sono le battaglie che l'opposizione conduce in Parlamento. Ciò però non deve far pensare ai colleghi che stanno dall'altra parte che il problema non li riguardi. Sono convinto che se questa immagine deformata di quanto succede nel paese trasmessa dai mezzi di informazione crea un naturale scompenso nell'elettorato moderato che si è individuato nelle forze non aggregate sotto il simbolo dell'Ulivo, analogo problema – cari signori della maggioranza – lo avete voi. Alla gente che vi ha dato il voto il Pinocchio Prodi (come è stato detto parecchie volte in quest'aula) aveva promesso di guidare un Governo che non avrebbe toccato le tasse. Questo Governo all'elettorato minoritario nel paese (perché come ha giustamente ricordato il collega Tremonti, è un Governo che ha la maggioranza nelle aule parlamentari ma la minoranza nel paese) ha fatto digerire manovre per 100 mila miliardi; ha fatto digerire un'eurotassa che il

ministro Ciampi, da Bruxelles, definisce un impegno morale: non verrà restituita perché non c'è alcun obbligo di farlo.

Il riallineamento delle aliquote IRPEF colpisce, guarda caso, i ceti medi produttivi, quelli che oggi scendono in piazza e protestano, ed invece favorisce i grandi redditi. Un analogo esempio è l'IRAP: pagheranno le piccole e medie imprese, mentre quelle grandi vedranno diminuito il loro carico fiscale ad opera di questa tassazione pazza. Ora interviene il decreto sull'IVA.

Tutti questi strumenti che dovrebbero consentire di portare il paese in Europa sono solo un cavallo di Troia con il quale il Governo lo porterà allo sbando, ad una realtà di fame. Ciò determina una disaffezione dell'elettorato che si manifesta nelle occasioni di voto come quella delle recenti amministrative, in cui ci si accorge una volta di più che cala l'affluenza alle urne. La gente non capisce più la politica, non comprende più quanto facciamo qua dentro.

Concludendo il mio intervento, Presidente (mi lasci questi ultimi secondi), vorrei dire che dalle forze di opposizione deve scaturire un ringraziamento fermo e forte all'onorevole Bogi, rappresentante del Governo, che dopo un'ora e mezza di dibattito ha dichiarato che il Governo poneva la fiducia, l'ennesima fiducia che strozzava il dibattito parlamentare, ed anche all'onorevole... *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mammola.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori colleghi deputati, esporrò la mia posizione di voto negativa su questo decreto-legge che sostanzialmente dispone un aggravio fiscale.

È l'ennesimo provvedimento tributario di questo Governo, che non sa far altro che aumentare le tasse. Nell'ultimo anno e mezzo la pressione fiscale è aumentata del 2 per cento. È un Governo – lo voglio rammentare – fedifrago rispetto alle promesse elettorali: aveva promesso di non aumentare le imposte ed invece continua ad aumentarle.

Vorrei a questo punto fare una breve riflessione di uomo comune. A cosa servono le tasse? Nella moderna civiltà servono proprio per una civile convivenza, per far funzionare lo Stato, per dare ad esso le risorse necessarie per garantire ai cittadini i servizi che essi stessi chiedono allo Stato. Non dimentichiamo che quest'ultimo è il popolo stesso, siamo noi che abbiamo deciso di avere uno Stato di diritto che è prima di tutto una comunità, quasi un'associazione di persone che, vivendo su uno stesso territorio, con comuni ideali di vita, decidono di avere in comune servizi, regole, assistenza, giustizia, difesa e così via.

Lo Stato, cioè, deve fornire agli stessi cittadini che lo compongono i servizi che ha avuto l'incarico di garantire (ripeto: l'amministrazione della giustizia, la difesa del territorio, l'ordine pubblico, l'assistenza sanitaria, le grandi opere infrastrutturali, la viabilità, eccetera). Come dicevo, tutto ciò viene finanziato con il prelievo fiscale. La nostra Costituzione prevede proprio che ciascuno contribuisca a seconda delle proprie possibilità a finanziare attraverso imposte e tasse lo Stato.

Quest'ultimo è poi chiamato a svolgere un'attività di redistribuzione dei redditi nei confronti dei più deboli o dei più anziani, ma sempre partendo dalle risorse che i cittadini mettono a sua disposizione. Ma come si formano queste risorse? È bene ricordarlo, anche se è un concetto semplice. Le risorse si formano con il lavoro, con la produzione di beni, con la costruzione di qualcosa, di un servizio o di un bene, diverso dalle sue componenti iniziali, con un maggior valore rispetto alla partenza del processo.

Insomma, facendo un esempio per un prodotto base come può essere il pane, vediamo che il panettiere miscela la farina, il lievito, l'acqua; li impasta, forma le pagnottelle, le cuoce nel forno e produce

il pane. Egli aggiunge al valore iniziale delle materie prime il valore del proprio lavoro e crea un prodotto che vale di più. La differenza tra il valore iniziale del processo produttivo e quello finale è la vera ricchezza nuova da cui dovranno essere attinte le risorse per retribuire il lavoro del panettiere e quelle per sostenere lo Stato di cui il panettiere fa parte.

Ma se dividiamo questo valore aggiunto in modo non equanime, come avviene oggi in Italia, e preleviamo per le necessità dello Stato una percentuale del prodotto interno lordo (che è il pane) troppo elevata (oggi siamo a quasi il 50 per cento, se non oltre), non agiamo giustamente, soprattutto perché le spese dello Stato sono eccessive, non razionali o clientelari a favore di certe categorie che definisco « uliviste ».

Insomma, se la pressione fiscale è eccessiva, facciamo sì che non solo il nostro ipotetico panettiere non sia più incentivato a lavorare e a produrre, ma lo strangoliamo, gli impediamo di avere risorse per ammodernare il proprio opificio, per esempio per sostituire il forno o l'impastatrice, per progredire. Ma così facendo si impoverisce tutta la società, perché a loro volta coloro che costruiscono il forno o l'impastatrice non avranno richiesta dei propri prodotti e nello stesso modo chi produce beni di consumo avrà poca domanda e quindi poco lavoro, e così via. Si crea cioè un circolo vizioso. In tal modo, invece, il circolo virtuoso della produzione di ricchezza attraverso il lavoro, attraverso l'occupazione viene interrotto, viene tarpato, per il bisogno famelico dello Stato di avere sempre più risorse per finanziare sprechi, per finanziare tutto il parassitismo statale.

Stiamo correndo il rischio di vedere lentamente l'Italia percorrere una brutta china. Infatti la disoccupazione sta aumentando, oggi è ad oltre il 12 per cento; abbiamo circa 3 milioni di disoccupati. Questo è il vero problema. E non è con gli interventi pubblici che si può creare occupazione vera, altrimenti il sistema comunista avrebbe funzionato, ma ciò non è avvenuto e ne abbiamo avuto la dimostrazione pratica con il crollo degli Stati dell'est.

Occorre invece riprendere la strada dello sviluppo incentivando la formazione di nuove imprese, detassando gli utili reinvestiti, semplificando gli adempimenti burocratici, e non certo con il patto scellerato delle 35 ore obbligatorie per legge. Occorre invece maggiore libertà, perché solo in tal modo si creeranno davvero nuovi posti di lavoro. Solo con il vero lavoro produttivo nelle aziende vere si combatte la disoccupazione e si aiutano i ceti più deboli, che questo Governo dice a parole di difendere e che in realtà danneggia, mentre devono essere aiutati, ripeto, con una politica più liberale.

In conclusione, questo decreto di aumento delle aliquote IVA comporterà l'ennesimo aumento della pressione fiscale, un ulteriore aggravio per i cittadini che sempre più sentono pesante questo obbligo di finanziare lo Stato, ed anche comporterà ulteriori aggravi e difficoltà burocratiche e contabili. Tralascio di tediarvi sull'assurdità di anticipare di un mese la liquidazione dell'IVA per le fatture differite; ciò è quasi impossibile per molte aziende, ma dimostra la sete di soldi di questo Governo assatanato. Soprattutto la parte della società che produce, che lavora, che vive in modo onesto, costruttivo, attivo, vive come una ingiustizia questa continua pervicacia dello Stato e del suo attuale Governo nel rapinare continuamente e con mille artifici e obblighi contabili e burocratici tutto il buono e tutta la ricchezza che viene prodotta con tanta fatica e con tanto impegno per poi sprecarli.

È ora di cambiare strada. Siamo stanchi; siamo anche tristi. Noi di forza Italia – lo dice il nostro nome – amiamo l'Italia, tutta, tutta, ma vogliamo che diventi migliore di oggi, vogliamo che funzioni meglio, vogliamo che gli italiani si sentano fieri di essere tali. Ma non è... *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mammola.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta il Governo Prodi ha scelto di ricorrere allo strumento della fiducia, impedendo all'opposizione di votare i propri emendamenti e di modificare un provvedimento fortemente negativo per l'economia del paese. L'opposizione, tacciata lo scorso anno di incapacità ed irresponsabilità, allorché decise di non votare la finanziaria e di abbandonare l'aula, oggi incomprensibilmente è sottoposta a critica poiché cerca, attraverso legittimi strumenti parlamentari, di far sentire le proprie ragioni ad un Governo sordo ed arrogante.

Vorrei richiamare alla memoria dei colleghi del partito democratico della sinistra e di rifondazione comunista i tempi non lontani in cui con migliaia di emendamenti ed estenuanti interventi bloccavano i lavori dell'Assemblea. Che il nostro non sia mero ostruzionismo lo dimostra la fondatezza delle perplessità avanzate in ordine alle conseguenze dell'inasprimento dell'IVA. Il nostro giudizio negativo si fonda non su una valutazione aprioristica ma su specifiche contestazioni. Il disegno di legge n. 4297 prevede la riduzione a tre delle aliquote IVA: una disposizione da cui, secondo la relazione del Governo, si attende un maggior gettito di 1.459 miliardi per il 1997, 5.725 miliardi per il 1998, 5.800 miliardi per il 1999 e 6.032 miliardi per il 2000. Un risultato che deriva dalla sottrazione della variazione negativa di gettito provocata dal mantenimento al 10 per cento della tassazione sulle carni bovine e suine, valutata in 1.276 miliardi per il 1998, sulla base di una espansione dei consumi del 4 per cento.

Non viene però spiegato stranamente perché e su quale ipotesi di andamento dell'economia reale si stima la crescita dei consumi e quindi l'effetto delle variazioni delle aliquote fiscali interessate.

Che la nostra contrarietà all'approvazione del decreto sia ragionevolmente motivata, risulta evidente analizzando le misure concernenti il settore agricolo e quello edilizio. Le modifiche delle aliquote IVA sono particolarmente gravose per il settore agricolo, in quanto il loro aumento accentua la differenza con le percentuali di compensazione previste per il regime speciale agricolo. In sostanza, dal prossimo 1° gennaio sorgeranno nuove difficoltà nella contrattazione dei prodotti agricoli per i quali esistono marcate differenze tra aliquota e percentuale di compensazione.

Riteniamo che una maggiore particolare attenzione dovesse riservarsi alla situazione di grave disagio in cui versano le aziende vinicole. L'inasprimento delle misure tributarie produrrà effetti negativi su un settore trainante per l'economia nazionale quale è la produzione di vini.

Per quanto riguarda il settore edilizio, anch'esso in forte crisi, il Governo sembrava aver fatto proprie le istanze degli operatori, prevedendo una serie di incentivi per chi deve restaurare un immobile. Mi chiedo allora che senso abbia oggi inasprire l'aliquota IVA relativa all'acquisto di materie prime e semilavorati necessari al ciclo produttivo dell'industria edilizia. In tal modo non si fa altro che annullare gli effetti della cosiddetta rottamazione degli immobili. Ritengo sia obiettivamente manifesta ed evidente l'incongruità delle due misure fiscali.

In materia di obblighi contabili ai fini dell'IVA, si assiste ad un ulteriore giro di vite a danno degli imprenditori e dei lavoratori autonomi, considerato che le norme del decreto annullano gli scarsi benefici offerti in precedenza dalla fatturazione differita, la quale consentiva di spostare di un mese la contabilizzazione dell'importo sulle vendite.

Il giudizio negativo sul decreto-legge in conversione è motivato anche dalla considerazione che l'aumento delle aliquote IVA per i beni di largo consumo incide sul reddito disponibile dei ceti meno abbienti e che tali effetti si producono negli ultimi

mesi dell'anno, periodo tradizionalmente caratterizzato da forti acquisti da parte delle famiglie.

Un mese fa si è dato luogo ad una crisi di governo. Il nodo della questione era costituito dalla intoccabilità delle pensioni degli operai e dei lavoratori precoci. Che si trattasse di una farsa e di una operazione di facciata, risulta oggi in tutta la sua evidenza. Rifondazione comunista non si preoccupa infatti di salvare il potere d'acquisto dei salari degli operai e voterà il provvedimento.

Da tale considerazione discende un giudizio negativo sul contenuto del provvedimento ed in generale sulla politica economica e fiscale di questo Governo. Autorevoli esponenti del partito democratico della sinistra hanno in questi giorni esortato il Governo ad adottare misure più incisive per la disoccupazione. Certo è che non possono crearsi nuovi posti di lavoro se le piccole e medie imprese, le quali costituiscono la realtà più dinamica dell'economia italiana, vengono letteralmente tartassate. L'IRAP e le nuove aliquote IVA, misure introdotte da un Governo incapace di ricorrere a strumenti diversi dalla leva fiscale, indurranno i già sfiduciati operatori economici a non investire, o meglio a non farlo in Italia. Eppure, l'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno, si crea non con modesti incentivi e con i lavori socialmente utili, ma agevolando l'investimento di capitali, la nascita e la crescita delle piccole imprenditorialità.

Signor Presidente, le nostre critiche sono rivolte ai contenuti della politica economica e fiscale del Governo, ma soprattutto ai metodi ed alla mancanza di rispetto per le regole democratiche che, grazie anche al suo *modus agendi*, vengono continuamente violate. Il Governo e la maggioranza non si sono preoccupati di verificare la fondatezza e la ragionevolezza dei nostri argomenti, ma hanno rifiutato *a priori* il confronto con l'opposizione, che rappresenta una parte significativa se non maggioritaria della popolazione. Nei più ricorre la considerazione per cui la democrazia dipende dall'esistenza di un'opposizione, da una buona opposizione. Ebbene, il Polo ha interpretato correttamente il suo ruolo, dando la propria disponibilità a confrontarsi in Assemblea con le ragioni del Governo per trovare un punto di mediazione. L'esecutivo e la maggioranza che lo sostiene, con indescrivibile arroganza, hanno ritenuto opportuno andare avanti a colpi di fiducia e di evitare il dibattito, convocando una riunione, poi revocata, fuori della sede istituzionale, riunione alla quale aveva aderito – fatto molto più grave – anche il capo del Governo.

Colleghi della maggioranza, il confronto deve avvenire in Assemblea e se ciò non avviene si ledono le regole della democrazia e si offendono i cittadini italiani, che non hanno dato fiducia a tale maggioranza.

Colleghi della maggioranza, quanto è accaduto in questi giorni con l'ennesima questione di fiducia posta dal Governo e con l'intervento di stampo stalinista dell'onorevole Mussi, costituisce una delle pagine più brutte della recente storia repubblicana. Questa maggioranza e questo Governo, anche grazie ad una stampa compiacente, hanno tentato di soffocare le opposizioni, legittimamente elette dal popolo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le vicende di questi giorni rivelano pure una novità positiva: si assiste ad un Polo compatto che opera insieme alla lega nord per l'indipendenza della Padania. Vedere queste forze politiche, che sono minoranza in Parlamento, ma maggioranza nel paese, opporsi al regime di sinistra dà fiducia e stimoli nuovi a quanti – e tra questi, io – credevano ormai di doversi difendere di fronte all'arroganza del potere dell'Ulivo e di rifondazione comunista.

A voi colleghi della lega rivolgo un invito: abbandonate la strada della secessione, strada impercorribile e improponibile. Su molte questioni possiamo trovare un punto di incontro e difendere così quella piccola e media impresa, quegli agricoltori, artigiani, commercianti, quel

ceto medio che questo Governo e questa maggioranza vogliono in ogni modo penalizzare.

Signor Presidente, in conclusione, vorrei ribadire che le gravi vicende di questi giorni hanno definitivamente lacerato i rapporti tra Governo ed opposizione: ciò non potrà non avere strascichi al momento della discussione e dell'approvazione della nuova legge finanziaria *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, prima di intervenire per dichiarazione di voto, vorrei rivolgermi al Presidente Violante per un fatto accaduto l'altro giorno in aula durante la Presidenza dell'onorevole Acquarone. Mentre i colleghi del centro-sinistra entravano in aula, ho chiesto al Presidente di assicurare che vi fosse silenzio, ma ho avuto una risposta – credo – ironica e, quindi, non adatta ad una sede istituzionale. Il Presidente Acquarone mi ha risposto nei seguenti termini: Ha ragione. Onorevoli colleghi, l'onorevole Marras ha giustamente richiesto quel solenne silenzio che si attende per il suo discorso. Credo si capisca perfettamente che la frase sia stata pronunciata con un intento di scherno, che non si addice a chi è chiamato a presiedere un'Assemblea di questa importanza. Le ho voluto segnalare l'episodio, ma non vi è nulla di più.

PRESIDENTE. Non mi pare vi fosse scherno nelle parole del Presidente Acquarone.

GIOVANNI MARRAS. Credo di sì.

PRESIDENTE. Il Presidente Acquarone è ligure e in genere i rapporti tra la Liguria e la Sardegna sono buoni.

GIOVANNI MARRAS. Le repubbliche marinare! Purtroppo, il tempo a mia disposizione si va riducendo!

Vorrei ricollegarmi a quanto detto dal collega Santori, che è un passaggio molto bello ed importante. In questo momento ci sentiamo, come Polo, uniti anche al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. In questi giorni si sono viste le possibilità, che da tempo tutti andavamo cercando, di ritrovare quell'unità e anch'io voglio ripetere l'appello di Santori: dovete dimenticare la secessione per riprendere insieme un cammino che alla fine deve vederci uniti con programmi precisi; programmi che questa maggioranza e questo Governo non mi sembra abbiano; programmi che non vedo sotto nessun punto di vista.

A volte mi sono chiesto, anche a proposito del decreto-legge sull'IVA, se esista veramente un programma reale e se la maggioranza abbia un piano. In un primo momento ho pensato che avesse un piano, ma poi ho capito che agisce sotto l'emergenza visto come affronta la situazione e come va contro i settori produttivi. Viene infatti da pensare che non esista alcun tipo di piano e di strategia; meglio così, perché potreste fare danni forse maggiori. Viene da pensare che la legge con la quale si è modificato il sistema elettorale, che ha introdotto l'uninominale e che ha avvicinato i parlamentari ai cittadini, sia veramente disattesa. Ricordo che quella legge fu varata per essere più vicini ai problemi della gente, ma a questo punto mi viene da pensare che molti parlamentari non conoscano il tessuto sociale italiano. Per di più, chi siede nei banchi del Governo, deve assolutamente avere il polso della situazione, perché quando si aumenta l'IVA in una situazione drammatica come quella già esistente, per esempio presso le banche, si commette un grave errore. Faccio l'esempio della Sardegna per denunciare tale situazione, dove vengono contratti prestiti per pagare le tasse e le restituzioni avvengono in dodici mesi ad un tasso non proprio conveniente.

Credo che questi non siano fatti qualsiasi e non si può pensare che la protesta sia solo demagogica. Mi riferisco non soltanto al mondo dell'artigianato, del commercio, che vive una situazione drammatica, ma anche a quello dell'agricoltura, lo voglio ribadire oggi per la centesima volta. L'agricoltura sta vivendo un momento di enorme difficoltà, perché esistono grandi esposizioni bancarie che hanno permesso ai produttori di latte di migliorare la loro azienda, contraendo mutui per quindici anni. Dietro a tali debiti, quindi, esistono impegni economici, ma si combatte contro un falso problema, perché si sa che in Italia vi sono quote latte fittizie e quote reali.

Bisogna realmente prestare attenzione e non intervenire con le cariche della polizia, perché non si potranno reprimere oggi gli agricoltori e domani i commercianti o gli artigiani, quando scenderanno in piazza. Cosa faremo, reprimeremo tutte le manifestazioni con tali metodi ?

ALFREDO BIONDI. Bava Beccaris !

GIOVANNI MARRAS. Credo che esistano davvero possibilità diverse e che si debba aprire un tavolo di trattative. Credo anche che il Polo per le libertà e la lega abbiano cercato realmente con gli ordini del giorno presentati di collaborare all'approvazione di questo decreto-legge, perché essi contenevano sicuramente indicazioni che sarebbero servite al Governo per trovare una soluzione più equa.

La libertà di partecipare, con gli emendamenti, alla discussione non l'avete levata ai parlamentari di quest'aula; avete levato la possibilità di parlare al 50 per cento dei cittadini italiani che ci hanno eletto, perché noi rappresentiamo quei cittadini di tutte le zone d'Italia che attraverso di noi devono far sentire la loro voce nel Parlamento. Quando si pone la questione di fiducia, questo è il fatto veramente grave: non far parlare il Parlamento. Ed è gravissimo quello che oggi è stato denunciato all'interno di quest'aula, cioè che le decisioni vengano prese in riunioni private fra Prodi e i parlamentari del centro-sinistra. Le riunioni debbono svolgersi in Parlamento e davvero, come ha detto il collega Vitali, esclusivamente nel Parlamento. Anche lei, Presidente Violante, parla del ruolo del Parlamento ed è proprio lei che ci incita, che afferma che il Parlamento deve essere la sede istituzionale in cui deve svolgersi il confronto. Però quando vediamo che esiste una discriminazione, diventa difficile capire dove si decidano le cose.

Sono convinto che, purtroppo, continueremo in questo modo e che ricorrerete ancora spesso al voto di fiducia; penso anche che ciò avverrà in tempi molto brevi, perché la legge finanziaria non va assolutamente bene, è una finanziaria che ancora non va incontro alle piccole e medie imprese, è una finanziaria che purtroppo viene accompagnata da un'IRAP che provocherà la chiusura di troppe aziende, di aziende commerciali, artigianali ma soprattutto agricole, per le quali avete fatto finta di accorpare delle tasse, pienamente consci che gli agricoltori che superano i 500 milioni di fatturato e pagano l'ILOR sono realmente pochi. Probabilmente – devo toccare un fatto personale – del Mezzogiorno non conoscete molto, perché chi conosce il Mezzogiorno, i parlamentari che vengono dal Mezzogiorno e fanno parte della maggioranza, avrebbero dovuto assolutamente impedire che questo avvenisse.

Concludo con una considerazione. Dopo le elezioni ci avete fatto il funerale; dopo gli *exit pol* c'era grande entusiasmo ed è stato fatto il funerale al Polo e alla lega. Dico questo: non abbiamo paura dei funerali, perché siamo cattolici ed abbiamo fede nella resurrezione *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pilo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PILO. Ci sono momenti, nel pieno di una battaglia, nei quali vediamo gli avversari solo come esseri da abbattere, da eliminare; li vediamo attraverso l'ottica del mirino, inquadrati prima dello

sparo. E ci sono, invece, momenti nei quali sui due fronti di una trincea gli uomini si guardano attraverso il filo spinato e cercano di rintracciare negli occhi del nemico uno sguardo che ci dica che quegli altri uomini hanno la nostra stessa umanità. È ciò che ho provato oggi leggendo un coraggioso articolo di un auterevolissimo *leader* comunista, che è stato apprezzato Presidente di questa Camera.

Su *il manifesto* di oggi Pietro Ingrao esprime la propria preoccupazione e rivolge il suo severo monito contro un disprezzo del Parlamento che arriva a minacciare la democrazia. Questa minaccia ha un sicario, e questo sicario è questa maggioranza, e ha un complice, e il complice è quella stampa nostrana che sghignazza sui deputati stremati che devono correre al bagno, sono parole di Ingrao. Dice Ingrao: « E la stampa nostrana sghignazza sui deputati stremati che devono correre al bagno o invocano il "papagallo", felice sempre – la stampa italiana – quando può mettere in ridicolo gli odiati parlamentari », proprio così: gli odiati parlamentari. E Maurizio Costanzo, bonario e arcigno, aggiunge una lacrimuccia al grottesco: ostruzionismo per ostruzionismo rimpiange Marco Pannella, il più bravo a parlare per ore, dice, e rimpiange Giancarlo Pajetta, straordinario ostruzionista. Viene da chiedersi cosa significhi questo *Amarcord*. Forse che Elio Vito non è degno di fare l'ostruzionismo come lo era Pannella o che l'ostruzionismo della sinistra aveva una dignità che quello del centro-destra non ha ? Ma dove sono, poi, questi giornalisti militanti dei codazzi prodiani e dalemiani, da quali sofà, da quali salotti ci inviano i loro elzeviri ulivisti ? Persino nei tempi bui della dittatura, quando quest'aula era sorda e grigia, la stampa era più vigile e la libertà di stampa non era contumace, come giustamente ha notato il mio amico Alfredo Biondi *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia)*. Lo spettacolo dei banchi dei giornalisti più vuoti di quelli della maggioranza è una vergogna, che dimostra come non fossimo dei visionari quando abbiamo parlato di stampa di regime.

Il problema che ci troviamo di fronte è ben più grande di quello delle tariffe IVA. Con il nostro voto contrario noi oggi diciamo no ad una modifica delle aliquote IVA che non è altro che un inasprimento fiscale indiscriminato e generalizzato; ma con il nostro ostruzionismo diciamo no alla abnorme proliferazione della decretazione d'urgenza e diciamo no al vizietto del Governo Prodi di ricorrere al voto di fiducia come strumento antidemocratico, di compressione delle prerogative del Parlamento. Le parole di Pietro Ingrao sono un monito severo, coscienzioso e prospettico che, proprio per la sua serenità, suona come una critica più circostanziata alla strisciante umiliazione del Parlamento che la maggioranza dell'Ulivo ha messo in atto. Dice Ingrao: « L'episodio segnala un problema non piccolo: la combinazione e l'intreccio dei decreti-legge a cascata e dell'abuso della questione di fiducia: tema già emerso nella vita delle nostre Assemblee sin dagli anni settanta e ci furono allora anche dubbi e allarmi sulla deriva cui poteva portare questo imbrigliamento del potere parlamentare di intervento sulla fattura delle leggi. Si parlò allora anche di un Parlamento che si riduceva a mettere i timbri sulle leggi fatte dal Governo, con uno spostamento di poteri fatale per il ruolo delle Assemblee elettive e per la decisione sulle leggi ». Sono parole di Pietro Ingrao.

Il più geniale *copywriter* che la destra italiana abbia avuto, Giovanni Guareschi, riferendosi ai comunisti aveva coniato l'espressione « trinariciuti ». Era un'espressione buffa e beffarda, che non credo avesse intenti offensivi, per lo meno da parte dell'autore; era chiaro a tutti, infatti, che i comunisti non avevano tre narici per davvero. Ma l'espressione mi torna in mente ad un altro proposito, che Guareschi non poteva prevedere perché le condizioni scientifiche dell'epoca non lo rendevano possibile: oggi noi sappiamo che una simile mostruosa deformazione, un naso umano con tre narici, potrebbe essere causata,

anziché dalla maliziosa fantasia di un autore satirico, da qualche forma di mutazione genetica, come purtroppo è stato possibile osservare in esseri umani esposti a radiazioni di armi atomiche o di armi chimiche. È una preoccupazione che ci coinvolge tutti: è in corso una mutazione genetica di una parte della sinistra e non si sa dove tale mutazione possa condurre. La sinistra postcomunista è in preda ad una spasmodica bulimia culturale e ingurgita qualunque fenomeno abbia un richiamo presso l'opinione pubblica: dalla nutella a Di Pietro, da Clinton al Dalai Lama, da Sabrina Ferilli all'onorevole Mattarella. Ora, capisco mangiarsi la nutella, ma a furia di contaminazioni l'Ulivo, con in testa il PDS, non sa più chi è. È il partito dell'ARCI caccia o è il partito di Legambiente? È il partito delle cariche della polizia o è il partito del no alle cariche della polizia? È il partito della democrazia parlamentare o il partito dell'esecutivo forte?

Dice ancora Ingrao preoccupato: « Non a caso l'ideologia dominante è: scegliete il *leader* e a tutto penseranno lui e la sua squadra. Gli altri non rompano le scatole ». Proprio così dice Ingrao, che oggi parla anche di strategia limpidamente oligarchica. E c'è questa strategia oligarchica, la si vede. La si vede nella disinvoltura con la quale la maggioranza e in particolare alcuni uomini della maggioranza si rimangiano senza imbarazzo i principi ai quali per decenni hanno detto di ispirarsi. Che fine ha fatto l'esaltazione della centralità del Parlamento? Che fine ha fatto l'insistenza, persino esagerata, sulla bontà della discussione tra diversi punti di vista come cosa buona in sé? Che fine ha fatto la polemica contro i Governi che privilegiano il decisionismo? È in corso una mutazione genetica della sinistra che non si sa dove può condurre. Lo dico con preoccupazione, non con insolenza: a qualcuno sta spuntando una terza narice metaforica e postmoderna, e questo allarma anche un padre della patria della sinistra italiana come Pietro Ingrao, che ci chiede di trovare una soluzione. La chiede a noi, Pietro Ingrao, al Parlamento del quale è stato Presidente e nel quale ancora crede. Altrimenti? « Altrimenti » prosegue « succederà ancora di più che il Parlamento appaia un perditempo, a maggior gloria dei decreti-legge e del ricorso alla fiducia, ammesso che anche questi non vengano – ad un certo momento – considerati un impiccio insopportabile. C'è sempre il rischio di qualcuno che dica: dobbiamo fare presto, non si può perdere tempo con le litanie dei dibattiti parlamentari. E la politica sarà sempre più affidata agli oligarchi, e – perché no – al Capo ». Ma al vostro, perché Pietro Ingrao sta parlando del vostro.

Qui non è in discussione solo una modifica delle aliquote IVA; non è in discussione l'interesse del Polo o dell'Ulivo, è in questione la democrazia dell'Italia. E badi l'Ulivo che i frutti avvelenati della sua mutazione genetica non finiscano per danneggiare le importanti conquiste della democrazia parlamentare, che proprio le sinistre hanno sempre rivendicato come proprie conquiste *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia – Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, mi permetta innanzitutto di ringraziare il collega Pilo perché, a forza di sentire dai colleghi della sinistra come dovrebbe essere fatto il Polo, chi dovrebbe essere il nostro *leader*, quale dovrebbe essere la qualità dell'opposizione e quale la quantità, finalmente cominciamo a rendere il paio sulle metodologie che dovrebbero indurre ciascuno a fare meglio il proprio mestiere. Credo ci sia bisogno proprio di questo, ossia ciascuno di noi dovrebbe cercare di far meglio il proprio mestiere!

Oggi, il presidente del gruppo del PDS al Senato, senatore Salvi, ha proposto la riedizione del tavolo delle regole; ce ne eravamo dimenticati perché nella giostra istituzionale, che ci sta accompagnando da diversi mesi, la dizione tavolo delle regole

era scomparsa, ma Salvi ha riaperto il banchetto.

Il problema non è di avere un nuovo tavolo delle regole, anche se ringrazio Salvi che dimostra di essere una persona responsabile perché di fronte alla sconfitta della sua parte politica alza bandiera bianca, invita a fermarsi e a ricominciare a discutere su come andare avanti; ripeto, non c'è tanto bisogno del tavolo delle regole, quanto del semplice rispetto delle regole.

Un Governo che ogni quindici giorni pone la fiducia, non può dire che lo fa perché l'opposizione è cattiva; l'opposizione alle volte sarà anche cattiva, ma di solito viene rimproverata di non essere abbastanza cattiva, di non fare abbastanza opposizione. Qualche volta saremo anche cattivi, ma generalmente è la maggioranza ad esserlo e la fiducia è posta per impedire che vengano alla luce le divergenze interne alla maggioranza; si fa calare questa pietra dall'alto che seppellisce gli emendamenti dell'opposizione e le divergenze della maggioranza. Cominciamo a dire che non può essere instaurata una regola come quella di governare a colpi di decreto! Non esiste nella Costituzione, non può essere ammessa nella pratica parlamentare!

Abbiamo ascoltato per mesi e mesi – Pilo lo sa – le denunce della sinistra sulla nostra presunta ansia di violare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura: cosa sacra e pia che non mi permetterò di mettere in discussione in questa sede. Ma allora, cari amici che oggi riproponete il tavolo delle regole, volete spiegare a quale regola corrisponda il fatto che il Presidente del Consiglio riceva a Palazzo Chigi il capo della procura di Palermo, dottor Caselli, e si proponga a mediatore tra la procura della Repubblica e i carabinieri? C'è una regola del genere *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia)*?

Il Presidente del Consiglio può accettare un atto di sottomissione – immagino – o di arroganza, da parte del capo di una procura che gli spiega come stanno andando le cose a Palermo? Esiste una regola da qualche parte?

Altra questione. Ieri il direttore generale della RAI Iseppi che, si legge sui giornali, è in lite con il presidente Siciliano – come lo sono tutti i direttori della RAI e questa volta tocca a Iseppi – invece di dimettersi come a suo tempo fece il dottor Minicucci allorché cominciò a litigare con la presidente Moratti, dove va? A Palazzo Chigi, dal Presidente del Consiglio Prodi per chiedere – immagino – mediazione tra la direzione generale della RAI e il consiglio di amministrazione. Colleghi della sinistra, esiste una regola secondo la quale lo Stato si è trasformato in una Repubblica paternalista, dove il Presidente del Consiglio può violare i confini costituzionali che separano l'amministrazione e la giustizia dal potere esecutivo? O i confini istituzionali che separano la gestione dell'azienda, che esercita il servizio cosiddetto pubblico, dal potere esecutivo?

Ricominciamo a rispettare queste regole minimali prima di dare lezioni e di proporre la riapertura di tavoli delle regole per scriverne di nuove. Intanto rispettiamo le regole esistenti!

Ieri ho visto in televisione lo scontro tra i produttori di latte e la polizia. Non sono affatto contento quando la strada, anche quella che mi capita di attraversare, è bloccata da un corteo sindacale o le ferrovie sono bloccate da scioperi o da cortei di disoccupati, di sindacati o di altre categorie di lavoratori. Ieri, per la prima volta, in uno scontro che opponeva al latte virtuale dell'Europa, il letame assai reale scaricato sulla strada, e anche sulla giacca di qualche funzionario di polizia, ho visto la polizia manganellare coloro che invadevano la strada. Io voglio la *par condicio*, perciò dica il Governo se la prima volta che Cofferati, D'Antoni e Larizza scenderanno sulle strade verranno manganellati *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania)*! Se la legge dura del manganello, che avete reintrodotto nel corso degli scioperi e delle manifestazioni di piazza, deve valere, almeno valga per tutti, cari colleghi della sinistra! *(Commenti di de-*

putati della lega nord per l'indipendenza della Padania). Era un inciso, non ve la prendete.

Ieri, ho potuto assistere a questo spettacolo perché non è ancora in vigore il codice deontologico; siete stati capaci di imporre un codice deontologico per tutelare i minori dalle 16 alle 22,30, per cui nei telegiornali non si vedranno più né merda, né manganellate, come si è visto ieri *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania)*, ma si dovrà vedere soltanto chi è buono, cioè il Governo, perché l'opposizione è cattiva.

Ma volete veramente imporre le mutande alle gambe dei tavoli ?

Prendiamo il decreto sull'IVA. Che cosa si colpisce con questo decreto, cari colleghi ? Si colpisce il vino, la musica e anche i preservativi, insomma *sex, drugs and rock and roll* ! Volete ridurre l'Italia a una cappa, a una tenebra e non si potrà più vedere nulla in televisione ! Ripensateci ! Fermatevi ! Per l'amor del cielo, non ci date nuove regole ! Cominciate a rispettare quelle che esistono. Sento un odore cattivo... Ma qui non c'è nessun produttore di latte; qui sotto c'è solo una copia de *L'Espresso*.

Concludo dicendo che con la manovra introdotta dimostrate, ancora una volta, di essere incapaci di portarci in Europa. Se avete predisposto questo decreto sull'IVA è perché vi manca qualche migliaio di miliardi: oggi *il Giornale* pubblica una sintesi di tutti i trucchi fatti che conosciamo. La questione dei residui passivi è stata segnalata da più parti ed è grave, perché si tratta di 140 mila miliardi appesi al cappio di Ciampi, il quale dice « non vi pagherò ! » e lo dice a comuni, province e regioni. Sappiamo che alcuni enti – l'ANAS, le Ferrovie – non verranno pagati perché incapaci di spendere. Quindi, entreremo in Europa perché siamo incapaci di avere un'amministrazione pubblica efficiente.

Ma sappiamo anche che in larga misura, passata la festa, gabbato lo santo: come nei vecchi e tranquilli regimi di Andreotti i residui passivi torneranno a trasformarsi in debiti attivi e l'Italia in Europa non ci resterà un secondo, almeno in termini competitivi *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania – Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valducci. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI. Signor Presidente, prima di iniziare il mio discorso, vorrei rivolgermi a lei per quanto prima ha detto nei confronti di un mio collega. Vede, il professor Galli della Loggia, sfruttando un quotidiano letto da alcune centinaia di migliaia di persone, ha offeso brutalmente e pesantemente non una persona, bensì milioni e milioni di cittadini. Lei, Presidente, allora, non può censurare i miei colleghi che correttamente offendono colui che oggi si ritiene il più grande critico della politica italiana contemporanea e si atteggia come il Messia della materia, distribuisce voti e giudizi a suo piacimento offendendo 20 milioni di cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Valducci, naturalmente ci sono tutti i mezzi per difendersi; qui chi offende gode dell'immunità parlamentare, Galli della Loggia no, questa è la differenza.

MARIO VALDUCCI. C'è una differenza ancora, di comunicazione: Galli della Loggia con i mezzi di comunicazione parla a centinaia di migliaia di persone, noi purtroppo abbiamo solamente la possibilità di divulgare il nostro pensiero attraverso... *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Credo che lei abbia qualche mezzo di comunicazione.

MARIO VALDUCCI. Presidente, rappresentante del Governo, colleghi deputati, questa legge è un ulteriore colpo che incide fortemente sulla capacità del nostro paese di avere un ruolo nel panorama economico-produttivo dell'Europa unita. È

iniziata il 22 aprile del 1996 un'azione forte del Governo Prodi per ammazzare il ceto medio del nostro paese; quel ceto medio che in parte sicuramente, con il suo voto, ha contribuito – ahimé – al successo dell'Ulivo, di rifondazione comunista e di rinnovamento italiano. È infatti opportuno non dimenticare mai che sono maggiori le diversità nelle tre coalizioni che oggi governano il paese che non quelle che non uniscono il Polo per le libertà e la lega nord per l'indipendenza della Padania. Diversità nella maggioranza che sostiene il Governo: diversità nei programmi, sulla politica economica, sui metodi e criteri di privatizzazione di aziende dello Stato, sulla riforma dello stato sociale, sulla concezione di una scuola libera, nei valori. Come si fa a conciliare il pensiero marxista, gramsciano, togliattiano con quello del cattolicesimo liberale al quale il partito popolare e rinnovamento italiano dicono di voler fare riferimento?

Per meglio far comprendere queste mie parole, ricorrerò ad alcuni spunti presi da discorsi e da scritti di Luigi Sturzo, i quali contrastano fortemente con questo decreto che « ammazza la volontà di fare, di produrre e di lavorare » e con la gran parte di tutta la politica economica di questo Governo in cui la « piovra Stato » viene posta al centro della società, capace di risolvere tutti i problemi del nostro paese.

Così diceva Sturzo: « Non è lo Stato che rende vitali i suoi organi; è l'uomo che li vivifica, l'uomo che li mortifica, l'uomo singolo e organizzato, la persona reale effettiva, non l'ente astratto che si usa chiamare Stato ». Se si mortifica la voglia di lavorare, di intraprendere dell'uomo, si schiaccia questo valore e il decreto al nostro esame fa esattamente questo!

E poi sulla burocrazia: « Chi si è accorto in Italia che il sistema amministrativo burocratico accentrato e invadente tipico delle dittature è oggi cambiato alla distanza di più di 53 anni dal 25 aprile del 1944? E chi ha potuto togliere dalla mente del popolo italiano che lo Stato possegga il toccasana per tutti i mali? Che occorra per ogni e qualsiasi servizio creare un ente pubblico statale o parastatale che vi provveda? » – pensate all'IRI del lavoro – « Che ogni cittadino debba essere ridotto a impiegato statale, assicurato statale, pensionato statale? Che ci debba essere una cinematografia statale, un teatro statale, una pittura statale, una scultura statale, una musica statale, una danza statale, un totocalcio statale, uno sport statale e così via via... nulla fuori o sopra lo Stato, tutto e tutti nello Stato, e per lo Stato e sostenuti dallo Stato, come se lo Stato fosse Dio, la provvidenza, la fortuna con la cornucopia ». Il Governo Prodi rispetta appieno questo valore di uno Stato immanente, di uno Stato-Dio. Nella maggioranza, dove molti di voi dicono di essere discepoli del liberalismo cattolico che ha sempre combattutto e sempre combatterà questa concezione dello Stato, vi siete dimenticati di tutto questo.

Sturzo diceva: « I regimi dittatoriali hanno sempre creato uno Stato totalitario di cui danno la seguente definizione: "Nulla fuori o al di sopra dello Stato, nulla contro lo Stato; tutto nello Stato, tutto per lo Stato" ».

E così oggi i lavoratori agricoli non possono protestare, anche in modo forte, poiché si sentono defraudati da un'azione amministrativa di questo Governo. Contro i cittadini lavoratori vengono scagliate le forze di polizia che agiscono criminalizzando un del tutto lecito sentimento di protesta. Avvengono cose aberranti: vengono puntate pistole alle tempie di lavoratori bastonati, viene rubato il portafoglio a persone che hanno « osato » contrapporsi democraticamente alla volontà dello Stato *(Applausi)*. Questo è il vostro senso di libertà, questa è la vostra cultura politica; di fronte a questo approccio politico, noi saremo sempre degli inculturati della politica, perché questa non è la nostra cultura di riferimento.

Oggi un giornale, riferendosi a questi scontri, diceva: « Autostrada A4, casello di Vancimuglio. La polizia carica, a più riprese, gli allevatori in rivolta contro il pagamento delle multe sulle quote-latte.

Li manganella, lancia lacrimogeni, li insegue fin nei tendoni allestiti dalle donne per dar da mangiare ai dimostranti. Che reagiscono sparando letame, e denunciano: 'Cinque dei nostri sono stati prelevati alla polizia' ». Il titolo riportato da questo giornale è il seguente: « Popolo bue ». Il giornale è *il manifesto*. Ero convinto di leggere altri giornali, non ho mai visto un titolo così difendere un'azione di manganellaggio da parte della polizia di Stato *(Applausi)*.

« Per azionare il meccanismo del potere centrale assoluto, illimitato e personale, » – diceva Sturzo – « bisognava necessariamente sopprimere qualunque libertà politica, civile e organizzativa, individuale e collettiva di gruppi e di partiti. Mezzo adatto: il partito unico » – se volete la coalizione unica – « (l'avvicinamento di questi due termini ha qualcosa di illogico) » – ma è comprensibile – « una fazione armata dominante. Tutti gli altri partiti vengono soppressi, tutti i movimenti indipendenti repressi, tutti gli avversari esiliati. Si soppressero in Russia le classi aristocratiche e borghesi, in Italia i partiti di opposizione (...). »

Sembra di leggere un articolo giornalistico dell'attualità politica del nostro paese. La vostra volontà di definire modi, tempi per fare una buona opposizione, esiliare gli avversari più pericolosi, distruggere anche attraverso questo decreto il ceto medio produttivo di questo paese è evidente. È una volontà logica da comprendere per chi è stato comunista, lo è ancora e non dimenticherà mai di esserlo stato. Quello che mi sorprende è che non vi sia coscienza da parte dei cosiddetti discepoli del cattolicesimo liberale di dove si stia andando con la politica dell'attuale Governo. Forza ! Un sussulto di lucidità, di correttezza ! Voi stessi dovreste ogni tanto ricordarvi delle vostre tradizioni, non è mai troppo tardi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI *(ore 19,10)*

MARIO VALDUCCI. E ancora Sturzo diceva: « Il centralismo di Stato si traduce in forme di tirannia di partiti e di organismi extrastatali, operanti all'ombra propria della burocrazia, che pervade le fibre del corpo sociale come un bacillo, che atterra le forze e toglie le energie libere e operanti ».

Questo Governo Prodi non ha fatto nulla per destatalizzare la nostra società, ma anzi l'ha soffocata ancora di più, mentre il nostro paese entrando in Europa ha la necessità di competere con gli altri paesi in termini di costo del lavoro, di pressione fiscale e di burocrazia; altrimenti, il nostro paese diventerà uno Stato desertificato da tutto il tessuto produttivo che ne ha fatto la forza in questi cinquant'anni.

Voi rappresentate e perseguite uno stato omnipotente che decide chi può lavorare e chi no e che continua ad elargire prebende alle grandi industrie ! Dove è finito quel Prodi che, non più di 15 mesi fa, dichiarava: « non luciderò mai le maniglie di casa Agnelli ! » ? È andato ben oltre: è forse finito nel gabinetto a pulirne la tazza ? *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia)*.

Ringrazio comunque questo Governo e la maggioranza parlamentare che ci ha consentito di ritrovare quello spirito che forse avevamo un po' smarrito rispetto al 1994 e che ci ha finalmente portato un senso di appartenenza ed una voglia di combattere insieme che mai, in questi tre anni e mezzo, avevamo avuto.

Da oggi inizia la nostra rinascita, il nostro cammino per scalzare questo Governo e condurre il nostro paese, come la maggioranza dei cittadini vuole, ad un Governo più libero e forte ! Da oggi riparte il nostro cammino per la libertà *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scajola. Ne ha facoltà.

CLAUDIO SCAJOLA. Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non so chi oggi ci stia

ascoltando; la tribuna dei giornalisti in quest'aula è vuota, ma se qualcosa uscirà di qui, credo che debba essere svolta una semplice considerazione, che vorrei sviluppare brevemente. Al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 328 sull'IVA, l'opposizione del Polo e della lega aveva presentato 80 tra emendamenti ed ordini del giorno. In aula erano già stati esaminati e votati 12 emendamenti; ciò significa che, volendo fare una media dei tempi complessivi di approvazione, questa Assemblea avrebbe licenziato la legge in 6-8 ore. Perché non è successo questo? Perché Prodi ed il Governo hanno voluto porre la fiducia? Credo che la risposta non possa che essere una, già ribadita da tutti in quest'aula: si tratta della forte preoccupazione sul fatto che l'efficacia degli emendamenti proposti dall'opposizione potesse dar vita ad un libero confronto in questa sede e, quindi, produrre consenso di parte della maggioranza governativa su molti di quegli emendamenti.

Mi chiedo, allora: cosa pensava questa maggioranza? Forse che, di fronte ad un atto di questo tipo, l'opposizione rimanesse calma e tranquilla? O pensava forse che avessero ragione i sindaci piacioni nelle dichiarazioni espresse dopo il dato elettorale del primo turno oppure che avessero ragione i soliti noti opinionisti cosiddetti indipendenti ma sempre dalla parte della sinistra? Pensava forse che avesse ragione Galli della Loggia nel dire che questa opposizione non è capace a svolgere il proprio ruolo per un fatto genetico, cioè per essere espressione di una parte del popolo italiano che non ha la capacità di reggere le sorti di una nazione?

E noi cosa avremmo dovuto fare? Avremmo dovuto consentire, nel silenzio generale, che una legge come questa passasse, caricando sulle famiglie italiane altre 350 mila lire a testa di tasse, di costo forte scaricato nelle tasche di ogni famiglia? Pensavate forse che questa opposizione potesse ancora permettersi di farvi passare il trentesimo voto di fiducia in 18 mesi? Questa mattina – lo ricordava il collega Urbani – il più importante quotidiano economico italiano ha pubblicato i risultati di uno studio in base al quale il Governo Prodi ha proposto una questione di fiducia ogni 12 giorni in quest'aula. Questa è una maggioranza che, per cercare di non evidenziare le proprie crepe interne, deve cercare di esautorare continuamente il compito democratico sovrano del Parlamento italiano, andando di volta in volta a votazioni di fiducia o comunque all'assunzione di atteggiamenti di grave spregio nei confronti delle aule parlamentari. Vogliamo forse dimenticare che l'anno scorso, proprio in questi giorni, il Governo Prodi, il Governo delle sinistre ha fatto passare una legge nella quale erano contenute ben 19 deleghe fiscali? In quest'aula – ripeto – vi siete votate ben 19 deleghe fiscali, primo caso nella storia del Parlamento democratico di esproprio nella volontà parlamentare!

Non credo che Prodi ed il suo Governo possano illudersi di mantenere ancora per molto nascoste le crepe che dividono la maggioranza al suo interno, questa maggioranza-insalata, questa maggioranza pasticciona, che parte dalla bandiera nera con il teschio ed arriva fino alla bandiera rossa con la falce ed il martello, questa maggioranza senza programma unitario ma con il solo desiderio di occupare e di gestire comunque il potere nel nostro paese. Poco fa, Pilo ci ha letto alcuni passi del bellissimo intervento di Ingrao; ma questo deve far riflettere voi della maggioranza sulla gravità della strada che avete intrapreso!

Stiamo in quest'aula da più di 72 ore e ci sono già stati 450 interventi. Credo che tutti abbiano potuto apprezzare la forte passione, la forte capacità espositiva dei nostri colleghi parlamentari dell'opposizione. Abbiamo visto passione, forza, valore. Eppure, ci viene detto che l'opposizione non c'è...! Ma è nata anche un'altra forte valutazione politica in questa occasione della trentesima fiducia: l'opposizione non l'ha fatta soltanto forza Italia, non l'ha fatta soltanto il Polo. L'opposizione, per la prima volta unita in quest'aula, si ribella all'esproprio, all'arroganza del Governo della sinistra. E lo